



Note di regia

di Giovanni Ortoleva

La dodicesima notte è senza dubbio uno strano oggetto. Scritta subito dopo *Amleto* (di cui mantiene in modo evidente alcuni motivi) è totalmente dominata dall'amore: non si parla d'altro in Illiria, e di altro non si vuol sentir parlare (né cantare), né nelle case dei nobili né nelle bettole degli ubriachi. Eppure questi discorsi sono deliranti, bizzarri, violenti; le frequenti dichiarazioni deviano spesso dall'amato per tornare alla celebrazione di sé; alla passione si associano frequentemente i termini della malattia, del martirio, della tortura; le canzoni hanno testi malinconici, spesso e volentieri mortiferi... Tutto questo fa pensare che *La dodicesima notte* non sia una commedia d'amore, come spesso viene detto, ma una commedia sull'amore, sull'ossessione per l'amore che diventa *ideologia* e quindi *malattia della mente*. Ogni personaggio è completamente assorbito dalla propria *lovesickness*: Orsino dalla propria passione virile, continua affermazione della propria potenza; Olivia dalla volontà di possesso e affermazione di rango; Malvolio dal *self-love*, amore di sé e volontà di realizzazione... Solo Viola sembra essere estranea a questo virus, e non è un caso che sia una straniera in Illiria, terra che rimanda in modo chiaro a *illness* (malattia) ed *illusion* (illusione). La terra dell'illusione, della malattia d'amore: *the desperate kingdom of love*.

L'Illiria però non è solo un sogno romantico. Sotto la coltre dei discorsi d'amore si nasconde una società classista, divisa in caste cui i personaggi fanno rapidi ma significativi accenni; come a qualcosa di cui *non sta bene* parlare, ma che determina i loro pensieri più dei concetti di spazio e tempo. Tanto che nella sua solitudine il cameriere Malvolio, vero protagonista tragico del testo, non sogna di unirsi fisicamente alla contessa Olivia, ma di *essere conte*; ciò che di osceno c'è nella sua fantasia non è quindi la conquista erotica, ma la scalata sociale, che un sistema di caste non può tollerare, e dunque punisce. L'amore, l'ideologia romantica, non sono che fumo negli occhi con cui difendere le divisioni di una società classista, in cui è più facile cambiare sesso che classe di appartenenza. Pochi anni prima di portare sulle scene *La dodicesima notte*, Shakespeare faceva dire ad *Amleto* che "il teatro deve reggere lo specchio alla natura", ed io non credo che ci sia in questo momento storico un testo più capace di farlo.

Seguendo la natura *doppia* del testo, ho messo in questione la natura di ogni scena, mai chiaramente schierata tra dramma e commedia, sempre *travestita* da qualcosa che non è come tutto in questo testo, arrivando a scoprire che vive tutto in una terra di confine, contaminazione; e che le sue scene sono di una natura impossibile da definire, ma proprio per questo specialmente preziose. Ho scelto di togliere la *magia* e di mostrare le *illusioni* dell'Illiria, facendo interpretare i due gemelli Viola e Sebastiano allo stesso attore, utilizzando una traduzione radicale ma più fedele di quelle cui siamo abituati e una scenografia forte ma essenziale, e soprattutto lavorando con un gruppo di interpreti capaci di *incarnare* il testo. E infine ho annegato tutto nella musica, cantata e suonata da vivo dal *fool* Feste, che sicuramente più delle parole "facili da ribaltare come un guanto di capretto" può avvicinarci alla *comprensione* di questo mondo.

LAC
Lugano Arte e Cultura
Piazza Bernardino Luini 6
6901 Lugano
+41(0)58 866 4214
lac.comunicazione@lugano.ch
www.luganolac.ch